



**Gatti in scena,
camerini
nell'ascensore,
feste in villa
e in discoteca:
quando
girano nelle
manifestazioni
estive, gli artisti
spesso recitano
a soggetto**

AL MITTELFEST DI CIVIDALE DEL FRIULI si ricordano ancora di quella zattera ancorata alla sponda del fiume con cavi d'acciaio che doveva servire da palco per uno spettacolo austriaco. «Il Natisone è poco più di un torrente ma se in Slovenia c'è un temporale la portata d'acqua aumenta in modo straordinario. Avevano montato la piattaforma nel pomeriggio, la mattina dopo non c'era più, spazzata via dalla corrente» racconta Franco Calabretto, direttore artistico del festival che è nato nel 1991 e ha ospitato nei primi anni gli artisti più bizzarri: «C'erano, i gruppi di musicisti rom che dopo il concerto continuavano a suonare pezzi tzigani tra locali e piazzette per arrotondare. O le compagnie dell'Est che chiedevano un anticipo cash prima dell'esibizione per poi fiondarsi nei negozi a comprare cibo e vestiti».

Festival teatrale che vai, stranezze e imprevisti che trovi. In Italia tra giugno e settembre 2016 gli spettacoli all'aperto sono stati oltre 42.000: il dato Siae include concerti e danza (e gli spettacoli anche d'estate a volte sono al chiuso), ma serve a dare un'idea. Certi artisti hanno in curriculum talmente tanti eventi da confondere luoghi e date. Ma ricordano molto bene il "cosa": «Mi pare fossimo in Veneto, davanti a una vecchia abbazia a recitare *Re Lear*» dice il regista Glauco Mauri, che con il suo *Edipo, il mito* ha appena inaugurato la rassegna TAU/Teatri Antichi Uniti di Helvia Recina (in provincia di Macerata).



Donatella Finocchiaro



Massimo Ghini

Come si divertono gli attori d'estate

DI ANNA MARIA SPERONI

Fanta Festival Teatrali



**53esima Rassegna
di Teatro Classico**
Siracusa
fino
al 9 luglio



**Pompeii
Theatrum Mundi**
Pompei (Na)
fino
al 23 luglio



Mittelfest
Cividale del Friuli
(Ud) dal 15
al 25 luglio



Tramedautore
Milano
dal 13 al 24
settembre



minciano presto, lavorano fino a notte fonda e devono improvvisare più degli attori. Una volta c'era un palcoscenico che non mi piaceva. Lo feci rifare, completamente diverso, ma continuava a esserci qualcosa di stonato lo stesso. E loro, che in parte erano latinoamericani: «Ermanna, questo è *como crema*». Come la crema, il meglio che si possa avere. Facemmo stampare delle magliette, con quel *como crema*».

NON SONO SOLO I TECNICI AD ADATTARSI, spesso tocca anche agli attori: «Ho avuto camerini dappertutto» interviene Elisabetta Pozzi. «Tra busti del II secolo in un museo, sotto un ombrellone in spiaggia, in una catacomba, nel vano di un ascensore bloccato apposta, persino in biglietteria mentre l'impiegata continuava a vendere biglietti». E non si è mia arrabbiata? «A volte un po', perché prima di entrare in scena avresti bisogno di un momento di concentrazione. Ma non importa: fosse per me, lavorerei solo d'estate, all'aperto: c'è un pubblico diverso che forse in un teatro tradizionale non andrebbe, arriva lì un po' per caso e mette in moto

l'opzione "fantasia e immaginazione". Certo non saranno tutti come Susan Sontag, che vide a Bari *L'isola di Alcina* di Ermanna Montanari, **volle a tutti i costi portarlo a New York e lì si guardò tutte le 35 repliche, ogni sera seduta in una fila diversa**, «perché voleva vedere che effetto faceva e "che cosa esce da quella gola", cioè la mia» dice Montanari. Ma, anche assente la passione della scrittrice americana, a volte scatta lo stesso qualcosa di magico: «Una sera, a Verona, avevano allestito una lettura di poesie in un posto che non andava bene: una piazzetta troppo piccola, con i ristoranti attorno, gente che cenava all'aperto» conclude Glauco Mauri. «E invece fu bellissimo: alcuni spettatori si sedettero vicino a me sul palco perché non sapevano dove mettersi, i locali abbassarono le luci, chi era a cena fece silenzio e si mise ad ascoltare: Dante, Jacopone da Todi, Cavalcanti, Petrarca. Un'affluenza incredibile, un silenzio incredibile, invece era vero. Aveva vinto la poesia».

